

il ventennio berlusconiano



L'incontro a Roma dei giovani elettori con il segretario Pd Bersani
FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

«Un pugno di voti può cambiare il destino di Catanzaro»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Tutto si gioca in otto sezioni, campagna elettorale davvero insolita quella in corso a Catanzaro, dove si torna alle urne dopo una sentenza del Tar che ha parzialmente invalidato il voto che aveva proclamato Sergio Abramo, Pdl, sindaco. Salvatore Scalzo, 28 anni, aspirante sindaco Pd, alla guida di una coalizione di centrosinistra, e un curriculum formato tra Italia, Europa e America, ha una missione anzitutto: arrivare al ballottaggio. E per farlo il suo avversario non deve raggiungere quota 129 preferenze.

Tutto si gioca per una manciata di voti. Eppure non è facile.

«È vero, l'obiettivo è quello di arrivare al ballottaggio perché allora sì che ce la giochiamo... I sondaggi dicono che se andassimo al secondo tempo vincerei io. Ma bisogna arrivarci e, soprattutto, dobbiamo convincere gli astensionisti a tornare al voto spiegando che non siamo tutti uguali».

Alle scorse elezioni Abramo superò il 50% di soli 129 voti. Come spera di convincere gli elettori a non rivoltarlo?

«Questa è una campagna elettorale davvero singolare: otto sezioni soltanto, eppure uno spaccato fedele dell'intera società perché sono seggi dislocati in zone diverse. Io ho scelto il metodo del porta a porta, un'esperienza bellissima, faccia a faccia con le persone, i loro problemi, le loro aspettative. Ne ho parlato e ne sto parlando con loro nelle loro case e sa quale è la cosa bella?».

L'INTERVISTA

Salvatore Scalzo

Il candidato sindaco del centrosinistra domenica sfiderà ancora il sindaco Abramo in otto seggi della città, dopo l'annullamento del Tar

Ce la dica.

«Che malgrado la sfiducia nella politica, i problemi legati al lavoro, a stipendi inadeguati, ad un clima di pessimismo dovuto alla crisi, queste persone prestano una grande attenzione, molti attestano la loro fiducia e la loro stima perché capiscono che noi del centrosinistra possiamo davvero guidare la svolta di questa città. Capiscono che il Pd non accetta compromessi».

Scalzo ammetterà però che la sfiducia trova terreno fertile nella politica. È solo di un giorno fa la notizia di tre consiglieri comunali, di nuovo candidati, coinvolti in un'inchiesta della Dda. Uno fa parte della vostra coalizione.

«Io non conosco nel dettaglio la vicenda che ha coinvolto questo candidato del Psi e quindi non posso esprimermi. Quello che posso dire è che abbiamo fatto un'operazione di grande rinnovamento, il mio partito in questo ultimo anno ha dimostrato che è possibile an-

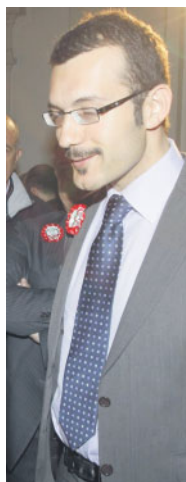
che qui, soprattutto qui, dare forti segnali di discontinuità con il passato. Qui le inchieste sono tante, a partire da quella su Abramo, per una falsa testimonianza in un processo grave di distorsione di fondi per politiche sociali, o Scopellitti per fatti relativi alla Regione... Ma ho scelto di candidarmi anche per questo motivo, per costruire un progetto per questa città puntando su moralità e trasparenza».

Bersani le ha fatto un endorsement niente male qualche giorno fa.

«È stata una giornata speciale, una full immersion nella realtà di questa città del Sud così piena di problemi. Niente teatri e piazze: anche il segretario ha voluto incontrare le persone, visitare i luoghi del dissesto idrogeologico, della speculazione edilizia, le famiglie più umili e devo dire che la sua visita è stata importantissima. Sono due giorni che non si parla di altro e dell'attenzione dei media, grazie a Bersani, verso la nostra terra. Questo ha dato molto entusiasmo anche ai militanti».

Quindi superati i malumori legati alle candidature in Parlamento?

«Direi proprio di sì. Anche la lettera che abbiamo scritto al segretario chiedendo attenzione al radicamento territoriale dei candidati è stato comunque un gesto di grande rispetto verso il nostro partito che è un partito di persone per bene, che ha fatto le primarie. Qui i problemi sono altri: c'è un centrodestra che non intende mollare il sistema di potere melmoso che ha creato in questi anni. Noi vogliamo vincere per voltare pagina».



...
«Una bella campagna porta a porta. Se arrivo al ballottaggio sarò il favorito»

Il salto che è necessario

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ora tocca al centrosinistra riportare il Paese nel posto che gli compete in Europa. Ricostruire una speranza civica e un senso di coesione sociale. Avviare una nuova fase di sviluppo, immettendo qualità, ricerca e soprattutto lavoro. Chiamare a raccolta tutte le forze disponibili a riportare l'Italia in serie A.

Aprire una nuova pagina è il compito storico oggi sulle spalle della sinistra. È una missione che può essere compiuta solo con spirito di apertura e di inclusione, senza settarismi, senza autosufficienza. Perché si tratta di una grande impresa di cambiamento, che chiede consenso, coraggio, onestà, solidarietà. Di questo bisogna parlare in campagna elettorale. Nelle strade, nelle piazze, nei luoghi di lavoro e di incontro, nelle case. Berlusconi è disposto a vestirsi da clown pur di far dimenticare i disastri compiuti. Ma non ci riuscirà se saremo capaci di parlare del Paese reale, dell'economia reale, delle sofferenze reali e delle speranze che ancora non sono spente tra i giovani, nelle famiglie, tra gli

... imprenditori, i professionisti, i professori, nel mondo del lavoro e della cultura. Berlusconi è così spudorato da ripresentarsi, insieme al socio Tremonti, delirando di complotti internazionali. Negando ogni responsabilità, anzi scaricandola sugli altri. Tornando a braccetto con alleati impresentabili, come se la catastrofe italiana - il Paese con la crescita più bassa al mondo dopo Haiti nell'ultimo decennio - dipendesse da un accidente.

Bisogna sfuggire ai suoi argomenti, alle sue battute di pessimo gusto, al suo palude comunicativa. Lui tutto può fare tranne che parlare dell'Italia vera. Deve spostare l'attenzione su un mondo di specchi e di apparenze, riflesso da qualche programma televisivo. È in questo scenografia che può addirittura riproporre l'abolizione dell'Imu dopo averla istituita e sorvolando sul fatto che i cittadini più ricchi devono pagarla per ragioni di equità.

Noi non vogliamo eliminare la destra. Né mancare di rispetto ai suoi elettori. Pensiamo che in un sistema migliore anche il centrodestra potrebbe essere un competitore migliore, capace di guidare il governo quando sarà il suo turno, anziché far precipitare il Paese, dividerlo, dissipare il patrimonio di legalità, violentare il diritto in nome di interessi privati.

Ma ora la speranza dell'Italia, di un cambiamento possibile, è il centrosinistra. La sfida è davanti a noi. Tocca a noi parlare, essere all'altezza, avere la visione, la forza e la passione necessari. Dove c'è la disuguaglianza dobbiamo ridurre le distanze, non per rivalsa ma perché l'equità è condizione di sviluppo. Dove c'è illegalità, dobbiamo portare moralità, rispetto della legge, lotta senza quartiere alle mafie e alla corruzione: anche a costo di qualche rottura, di qualche incomprensione, di qualche strappo nelle tante zone grigie delle relazioni sociali. Dove c'è la crisi del lavoro dobbiamo portare una nuova alleanza per l'Italia, per il made in Italy, per la qualità: politiche industriali serie e politiche fiscali selettive possono dare assai più in termini di competitività del Paese che non una inefficace riforma del mercato del lavoro, stile Fornero. Dove c'è la sfiducia verso la politica e verso le istituzioni, dobbiamo riportare i diritti - diritti civili e sociali - cercando anche di ricostruire quello spirito di condivisione, che ha ispirato la Costituzione più bella del mondo.

Non sarà una campagna elettorale facile. Non è vero che il Pd ha la vittoria in tasca. Non è vero che il Pd ha già vinto e agli avversari tocca solo mettere bastoni tra le ruote, puntando su pareggi, inciampi, pasticci. È vero invece che il centrosinistra ha il dovere di portare agli italiani e di discutere con loro un progetto per uscire da queste macerie. Se questa è la crisi economica e sociale più lunga e pesante dal dopoguerra, è necessario recuperare l'animo dei ricostruttori del dopoguerra. Che pena - e che vergogna! - sentire ancora Berlusconi che punta il dito contro Camusso, contro Saviano, contro le cooperative, e ovviamente contro tutte le trasmissioni che non gli piacciono. In realtà il suo disegno è vivere nella rissa televisiva, prolungarla pur di nascondere le ingiustizie e le sofferenze sociali, pur di impedire discussioni razionali su ciò che è meglio fare, con scarse risorse, perché l'Italia riparta davvero.

La riscossa civica non è l'applauso a un leader. Non è un partito personale. Non è un populismo diverso da quello berlusconiano. È il ritorno ad una democrazia partecipata e decidente. È rinnovamento. È coesione sociale. È la rete dei solidarietà che non lascia l'individuo solo davanti al mercato. È una nuova idea di pubblico. Se passeranno questi messaggi l'Italia potrà cambiare e darsi un governo della ricostruzione.